

Toponomastica

UNA BABELE DI NOMI

Per esigenze di comunicazione, finora si è parlato di Traspadana, Martesana, Brianza o Lombardia, ma è opportuno ricordare che la nostra zona, una volta, non aveva alcun nome.

Attraverso fasi lessicali, che si producono per la derivazione da una lingua ad un'altra o a volte metamorfizzate dalla trasmissione orale che non ha codificazioni scritte e quindi punti di riferimento oggettivi, i toponimi mutano non solo il suono ma anche la forma e spesso difficilmente si può riconoscere l'archetipo originario.

Per capire come l'intrecciarsi di derivazioni e di attribuzioni toponomastiche spesso oscure non sia solo prerogativa della nostra zona basterebbe pensare che intorno al 500 a.C. solo quella piccola parte della penisola che oggi conosciamo come Calabria si chiamava Italia (1).

L'intera regione è stata chiamata dagli storici Insubria Occidentale dal nome dei Celti Insubri che abitavano a nord-est del Po prima della conquista romana; nel Medioevo la parte a nord di Milano era detta *Contado della Martesana* che dal 1239 ebbe come capoluogo Vimercate. Col passare del tempo, tutta la regione fu identificata col nome di Brianza.

La ricerca storica di questo termine porta a un atto del 16 agosto 1107: in esso si parla di un possedimento su un "*monte qui dicitur Brianza*"; c'è anche chi fa risalire la prima citazione all'816 (2), quando in un documento si parla di "*locus Brianzola*".

Nel frattempo, e precisamente nel 931, era comparsa per la prima volta la parola "*Marteciana*", cioè Martesana, che si fa derivare dal nome "*Martecius*", nobile romano ed anche da "*Marteciani*" o "*Martesani*", veneratori del dio Marte (3).

La Martesana, che abbiamo incontrato a proposito del più esteso tra i cinque contadi di Milano, di cui il nostro territorio faceva parte, rientrava come zona nei confini dell'attuale Brianza.

Si usa la parola "*attuale*" perché nel Medioevo per Brianza si intendeva una zona molto limitata che si allargava formando un cerchio tra Garlate, il lago di Oggiono, scendendo fin sotto a Missaglia per risalire a Brivio lungo il corso dell'Adda, mentre oggi i suoi confini si assegnano a ben più vasto territorio.

L'uso corrente infatti ha allargato i confini e "*si è giunti ad imbastire una nuova Brianza, artificialmente moderna con un vastissimo territorio che ad ovest raggiunge i limiti dell'antico contado del Seprio e dell'antico territorio comasco, e che da Civenna in Valassina a nord scende a sud fino alla periferia di Milano da una parte e dall'altra sino a Cassano d'Adda comprendendo ad est, al di là dell'Adda, il territorio di Lecco e il Trevigliese, e ciò mentre gli atti ufficiali ci assicurano che il Monte*

di Brianza, o Brianza come oggi si dice in modo più spiccio, altro non era che una parte della Martesana superiore. Si viene in tal modo ad abbracciare una regione di tale estensione, i di cui abitanti, in buona parte e specialmente quelli del nord e del sud, non ebbero tra di loro legame di interessi e di tradizioni, per non dire anche di paesaggio" (4).

Tutto va ricondotto alle esenzioni fiscali concesse via via dai Visconti e poi dagli Sforza a quei paesi, famiglie, persone che li avevano appoggiati nelle lotte che essi dovettero continuamente sostenere.

È del 1451 il riconoscimento dato da Francesco Sforza ai privilegi fiscali di cui già godevano gli abitanti del "*Monte di Brianza*". Tra le persone beneficiarie c'è anche uno Stefano da Vimercate, figlio del fu Marzolo; e il privilegio riguarda "*tutti i suoi beni che ha in Agrate*" (5).

Perché Agrate è Brianza - Lo storico Cesare Cantù scrisse: "*Brianza è denominazione della quale non si conoscono né origine, né il significato, né i limiti, sebbene i più la conterminino tra il Lambro e l'Adda, i monti della Valassina e le ultime ondulazioni che dalle Prealpi muoiono ad Usmate*".

Sono dello stesso parere vari storici i quali limitano la Brianza a quella che storicamente nasce come tale; e i privilegi goduti in epoche passate sono innumerevoli.

Molte le ricerche sull'etimologia del termine, che si possono ricondurre tutte a "*brig*", parola celtica che significa *altura, colle, monte*; la si trova ancora nel dialetto nella forma "*andà su per i bricch*", cioè *andare su per i monti*.

La parola ci interessa molto da vicino non solo perché Agrate e Omate sono compresi nei suoi nuovi confini, ma perché il termine *Brianza* si aggiunse ad Agrate nel 1862 formando il nuovo toponimo di *Agrate Brianza* (6).

Molti si chiedono se il nostro e i paesi circoscriventi appartengano di diritto alla Brianza che è nome che suscita ben altri paesaggi: gli ameni colli, il "*cielo di zaffiro*", l'aria salubre, le fiorite sponde dei laghi prealpini, filande, balie e ville nobiliari.

Si può dire che non è una zona con caratteristiche omogenee: le vicende storiche e addirittura quelle geologiche hanno diversificato talmente questo territorio che più di cercare una spiegazione razionale è bene affidarsi all'opinione comune che considera autenticamente brianzola tutta la zona.

Del resto, anche nella premessa a "*Storia di Monza e della Brianza*", a pag. XIII, si afferma che non si considerano brianzoli i luoghi a sud di Monza mentre "*appartengono invece già sicuramente alla Brianza: Concorezzo ed Agrate ... e inoltre Cavenago, Caponago, Ornago ad oriente di Monza...*".

Il Monte di Brianza, dove la leggenda dice che un eroe troiano fondasse una città e che poi coinvolse i nomi di Sant'Am-

brogio, Teodelinda, Barbarossa, deve aver dato una certa risonanza al luogo, così che "volendosi designare la posizione di un villaggio si prendeva come punto di riferimento il colle di Brianza" (7).

ETIMOLOGIA DEL NOME DI AGRATE

Agrate nelle varie epoche della storia ha avuto varie denominazioni e tutte accertate.

— Grate, Vico Gradate, anno 745 (C.D.L., cod. n. 11, col. n. 26)

— Grate(m), e Gratem anno 835 (Museo Diplomatico, cod. LVIII e LIX)

— Loco Gratis, anno 853 (C.D.L., cod. n. 183)

— Grate, anno 885 (Museo Diplomatico, cod. CL)

— Prate Gradasce, anno 887 (Museo Diplomatico, cod. CLIII)

— Gratis, anno 892 (C.D.L., cod. n. 356)

— Gratis, anno 900 (Museo Diplomatico, cod. CLXIII)

— Grate, anno 1202 (pergamena n. 464)

— Vico et fundo Grate, anno 1074 (Supplimenti al Cartulario Brianteo)

— Gradi, Grate, Grai, anno 1283 (Liber Notitiae) (8).

Si noti che nessuno di queste denominazioni è preceduta dalla vocale "A" mentre varie interpretazioni, tutte accreditate dal nome di uno studioso, fanno derivare il nome da Acratus, cognome romano di provenienza piemontese, oppure da Acrius, altro nome gentilizio. Altri non escludono che Agrate sia derivato dalla composizione fra Acer ed il suffisso **ate** riconducibile anche alla voce lombarda Agher che significa Acero.

Come si vede le interpretazioni sono svariatissime e non finiscono qui.

"Il Massia per il novarese Agrate (già Agredate) propose invece una forma doppiamente derivata: Agret - atum, facendo risalire questo Acretum o ad Acer o ad Acrius.

"Le stesse possibilità si possono ammettere anche per il nostro Agrate, il quale però, non meno dell'omonimo novarese, potrebbe discendere anche da un composto di Ad e Cretatum, come Gradaro in provincia di Mantova, od anche Cretatum da Cratis, come Gradesella, che significa graticcio, o anche "terreno a grata" (9).

Il graticcio lo si trova, sorprendentemente, in antichi stemmi di Agrate: uno quasi incorporato nella figura di un leone rampante (ma potrebbe essere anche una grata), l'altro ben evidenziato insieme alla figura di una costruzione con torre.

Meno tortuose sono le ipotesi di coloro che fanno derivare Agrate dal nome di un proprietario longobardo senza porsi eccentriche alternative.

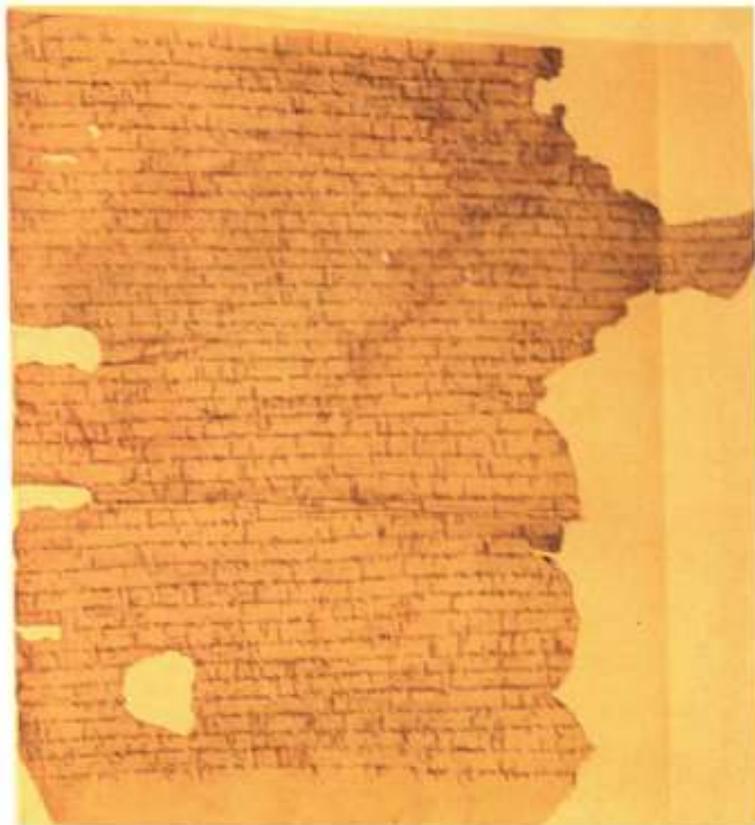
Comunque dal momento che si sono fatte le suddette interpretazioni è dovere elencarle.

I nomi in ...ate - "Nei nomi dei villaggi, quali si hanno nell'alta Italia fino al Mille ed anzi fino all'età moderna, sopravvivono per lo più le forme latinizzate di villaggi dell'età celtica, accanto ad altre che vanno attribuite a un più recente fondo dell'età romana, magari, ad un ancor più recente stanziamento germanico" (10).

I nomi terminanti in **-ate** sono giudicati propri delle zone a forte tradizione celtica, secondo il Bognetti, ed anche altri studiosi propendono per questa tesi sostenendo che: "La terminazione celtica in **-ago**, **-acum**, è particolarmente diffusa nella fascia tra il Sesia, il Ticino e l'Adda; spesso si presenta nella forma secondaria di **-ate** od **-ato** (11).

Sulla base di queste considerazioni si potrebbe giungere alla conclusione, già proposta anni fa, che i nomi che terminano in **-ate** sono formati da antichi nomi di persone ed indicano un fondo appartenente ad un indigeno romanizzato.

"Ad un esame linguistico Gradate appare sia come una toponimo di formazione latina, nel qual caso deriverebbe da 'Gratus', sia come un toponimo di formazione germanica, e allora



Disposizione testamentaria dell'853.
Nell'ultima riga compare fra i testimoni un *Deusdedit*
"de loco Gratis".

deriverebbe da 'Gradu'".

"La presenza nello stesso documento del 745 della forma 'Grada', nome proprio della figlia del longobardo Rotperto proprietario di beni terreri in Gradate, induce ad accettare come più probabile l'ipotesi dell'origine germanica del toponimo Gradate in quanto Grada poteva ripetere il nome di un antenato che aveva dato il nome al luogo" (12). Nota infatti è l'usanza dei popoli germanici di tramandarsi lo stesso nome.

"Alcune località non lontano da Monza avevano assunto il nome del proprietario longobardo, come è il caso, ad esempio di Agrate, anche se è accertato un preesistente insediamento romano, poi sopraffatto dai Longobardi" (13).

Luigi Zerbi, già nel 1890, sostiene: "Cotal suffisso **ate** sembra equivalga ad un participio sostantivale come sarebbe a dire, **olivato**, **fruttato**, **moronato** e simili. Qual sia il nesso fra la radicale **ACRI** ed il suffisso **ate**, onde il nome di *Acriatum* (*Agrate*), tentiamo in oggi indovinare con alcune ipotesi che pur riconosciamo arrischiate.

"Ed anzi tutto se volsi applicare cotal nome ad una circostanza o condizione fisica, geologica, naturale od artificiale del luogo, potrebbesi intendere per vico **innalzato**, forse sull'antico livello della Molgora.

"Infatti se il dialetto orobico risentiva del greco *Axpis* avrebbe significato **summitas montis**.

"Se invece bramasi riferire il nome di *Acriatum* a circostanze climatiche locali bisognerebbe trova nella plaga rogge o selve generatrici di locuste, perché *Axpis* ? pure cotal specialità delle piaghe d'Egitto.

"Finalmente se *Acriatum* devesi dedurre da nome di persona non sono ignoti nell'antichità latina gli *Acratii*, come Ennio Quirinio Visconti ce ne suggerisce, esempio nelle gemme letterate del museo Worsleyano, od in *Acratus* istesso, liberto di *Tiberio Claudio Nerone*.

"Ma il supposto che noi riteniamo più accostantesi al verosimile è la corrispondenza di senso coll'arcaico *Acratus* significante vino schietto e corrispondente al *merum* dei latini. E in ciò troverebbesi la prova che nell'antichità remotissima in quel

le terre la vite e le vigne tenevano il primo posto. Fra Agrate e Caponago abbiamo ancora in oggi un predio (podere) detto Vignolina, e nelle carte del Codice santambrosiano trovasi che i fratelli **Deusdedit** di Agrate possedevano vigne su quel di Ot-tavo (ora San Cristoforo); e ciò nell'anno 853, epoca in cui il vino misuravasi ancora ad anfore.

"Questo genere di coltivazione deve ritenersi fosse assecon-dato dall'ondulazione del terreno e più dalla sua qualità resi-stente, conosciuta anche oggi sotto il nome di **terra forte**. E tan-to sembra che basti sul significato del nome **Acriatum**, che il più volte citato **Gentile Pagani** deriverebbe invece da **Ager** (campo)" (14).

Lo Zerbi, testimone oculare tra l'altro dei ritrovamenti di origine romana in loco, continua la sua introduzione al docu-mento dell'anno 1074, dove si tratta della vendita del campo de Boxonio, con notizie non solo di tipo toponomastico ma anche storico e poi riprende l'esame del nostro nome in relazione alle varie forme che appaiono negli antichi documenti, a partire dall'anno 745.

"Già nell'anno 835 il monastero di Sant'Ambrogio possede-va beni ad Agrate, ed il Vico, negli atti relativi, dicevasi **Gra-tem**, **Grade**, e nell'anno 853 **Gratis**, che sembra l'ultima varian-te perché mantenuta fino all'anno 900. 'Campo de Boxonio' in-dica proprietà di un teutone, e perciò un 'predio' di natura feu-dale.

"Relativamente è nome della topografia moderna e nulla ha a che fare coll'Acriatum ... Più tardi il **Gratis** tramutavasi nel-l'italiano **Gradi**, come appare nelle bolle di papa Eugenio (1147 e 1149), ed anche nel monitorio di frate Leone da Perego arci-vescovo di Milano".

Anche lo Zerbi conclude le sue dotte ma faticose dissertazio-ni sul nome di Agrate ricordando come questo "s'impose ad una porta della città di Monza, la qual porta, con apocope (cioè con taglio di vocale) volgare ancora in oggi è detta porta de' **Grà**". Per onor di cronaca bisogna dire che in varie mappe monzesi si legge "**Porta di Grate**" e anche "**de Grà**", posta vi-cino al Borgo di Grate di cui oggi rimane il ricordo nella deno-minazione della via De Gradi.

Ma potrebbe essere presa in considerazione un'altra ipotesi in questa annosa e variegata contesa sulle origini del nome di Agrate.

È senz'altro vero che il *volgo* a volte mutila delle parti di no-mi, però se rimaniamo fedeli ai documenti, da quello del pluri-citato Rottoperto (che ha quasi 1250 anni) a tutta la gamma di pergamene e carte fino al sec. (XVI), dobbiamo constatare che non esiste mai alcuna "A" iniziale. Si può concludere quindi che l'espressione popolare mutila sì il nome ma alla fine e **Gradi**, **Gradis**, **Grate** diventano immancabilmente **Grà**.

Così la tradizione popolare si concilia con la grafia che i nu-merosissimi documenti antichi ci rimandano.

Questa concomitanza incoraggia la formulazione di ipotesi diverse da quelle degli studiosi perché significa cercare l'origine del nome **Agrate** tenendo conto della grafia antica, anche se un'altra s'è venuta consolidandosi in questi due secoli.

E il primo nome che sembra quasi naturale associare al no-stro **Gradi** è quel Grado friulano col quale peraltro ha già pro-vato, e non casualmente, ad essere confuso.

Se l'associazione è ammissibile, si può cercare di considerare quale possa essere l'elemento comune che in entrambi i casi ha dato origine al nome.

Si comincia con le esclusioni: e per prima cosa si scartano i nomi propri perché non si è in grado di provare che due perso-naggi dallo stesso nome abbiano dato origine a due paesi diver-si e molto distanti fra di loro.

Sembra più corretto ricercare eventuali caratteristiche mor-fologiche simili: Grado è una cittadina che si affaccia sul mare Adriatico e quindi forse l'origine del suo nome è da far risalire al terreno che va digradandosi dolcemente verso il mare.

Anche il territorio di Agrate si caratterizza per un progressi-vo digradarsi, fino quasi ad appiattirsi. In esso quasi mancano del tutto le pendenze del terreno. La differenza sul livello del mare fra il punto più a nord e quello più a sud è minima, specie

se confrontata con tutti i paesi che stanno a nord, ed è assorbita dal territorio in modo tale che è pressoché inavvertita. Gli anti-chi abitanti avranno ben avuto modo di sperimentare (con i lo-ro viaggi a piedi o col carro) che Agrate è un paese senza note-voli dislivelli; mentre avvertivano che verso nord, invece, la strada saliva prima leggermente e poi in modo sempre più mar-cato fino ad arrivare in pochi chilometri in un ambiente già col-linare.

Verso Carugate l'appiattimento si fa, al contrario, più evi-dente, cominciando lì quella pianura irrigua caratterizzata da un terreno totalmente livellato.

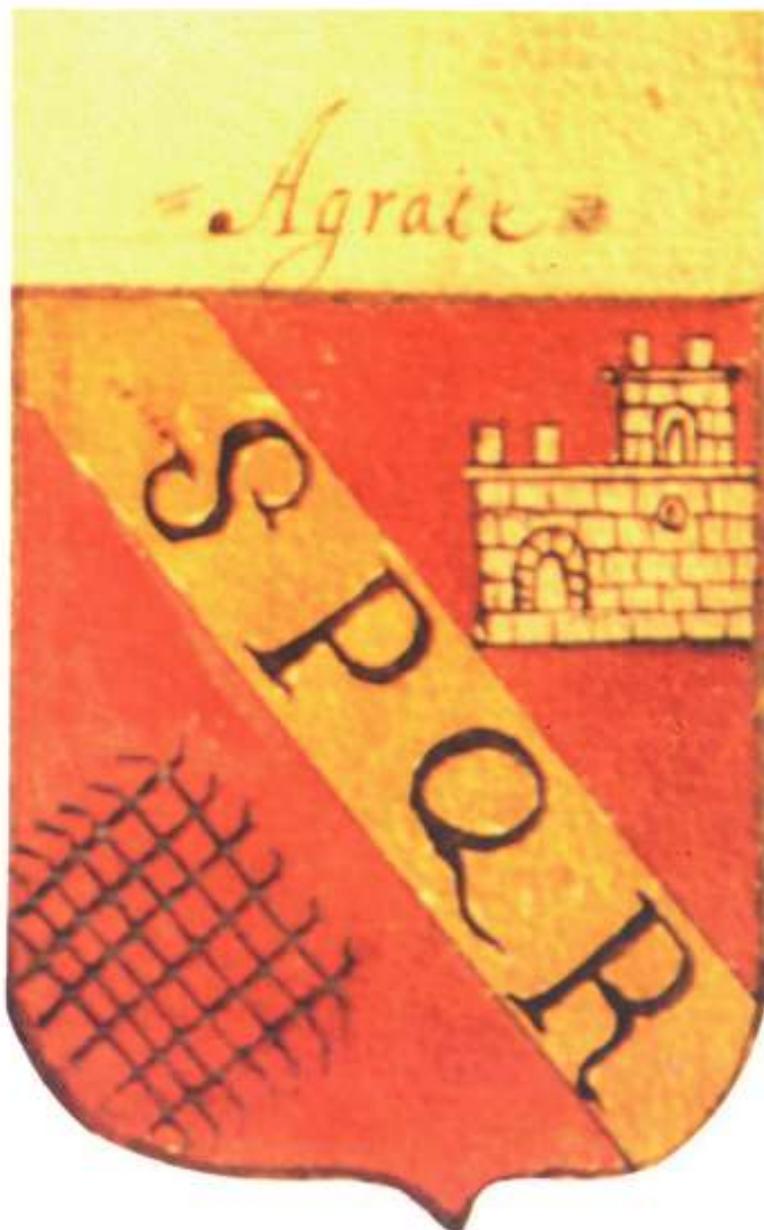
Resta da spiegare come mai nei documenti compaiano indif-ferentemente **Gradi** e **Grate**; va però notato che **D** e **T**, suoni simili, potevano essere facilmente confusi.

Ultima cosa da considerare è quell'identità col nome del pae-se novarese, **Agrate Conturbia**. Ma, a parte qualche distratto archivistica che non ha sempre messo nella cartella giusta i docu-menti dei due comuni giacenti all'Archivio di Stato, i due paesi non sono mai stati confusi poiché la denominazione antica del-l'altro Agrate ("**Agredate**") è ben lontana dal nostro topo-nimo.

Ma non è inconsueto nella nostra lingua trovare due identi-che parole con origine completamente diversa ed ogni vocabo-lario agevolmente lo rivela.

Certo è che, se questa ipotesi ha qualche possibilità di fonda-mento, il nome di Agrate (terreno che si fa pianeggiante) unito a Brianza (colle) stride non poco.

Uno degli stemmi di Agrate
(dallo Stemmario di Marco Cremosano, 1673).



OMATE

Fortunatamente Omate non ha la selva bibliografica che piuttosto di chiarire ha intrigato la decodificazione del nome di Agrate, anche se ci si pone qualche interrogativo se il termine si fa risalire al nome personale **Vomanus**.

La prima citazione della località è reperibile in un documento del 789, dove, fra i giudici che trattano una causa sui diritti dei monaci di Sant'Ambrogio troviamo un Arderico de Homate (15).

Omate è citato in molte pergamene conservate all'Archivio di Stato: la più antica di esse è quella che riguarda la donazione di una decima ed è del 1163 (n. 424). Spesso compare con la dicitura Homate o Loco Homate (1250, n. 429; 1304, n. 420). Altre citazioni sono del 1254 (n. 425), del 1321 (n. 242) e del 1329 (n. 423).

Nel **Liber** di Goffredo da Bussero del 1283 lo si identificava con Vomate e ritroviamo il toponimo in una pergamena del sec. XIII (n. 258) ed anche nel 1378 in un libro liturgico, il prezioso Antifonario miniato di Antonio da Vomate (16).

Nei secoli XIII e XIV appare la dizione "Homà" e successivamente si ha la testimonianza del termine Homati.

Nella **Matricola** delle nobili famiglie, fatta redigere nel 1277 dall'Arcivescovo Ottone Visconti, si legge la forma Homate a proposito della casata dei Gufredis.

Il Dozio fa corrispondere all'attuale Omate le forme Uomate, Uomate, Homate, senza tuttavia chiarire il perché di questo variare di iniziale che, in effetti, variazione non è, in quanto il nostro alfabeto, fino alla riforma del 1524 promossa dal Trissino, contava solo venti lettere e la lettera "V" coincideva col suono della "U".

In modo semplicistico si potrebbe concludere che la "v", la "u" ed anche la lettera "h" si usavano indifferentemente.

Il dialetto ha privilegiato l'iniziale U, infatti la dizione più consueta è "Umàa".

In toponomastica non è mai detta l'ultima parola e le varie etimologie escogitate o ravvisate dagli storici non sempre han-



Lo stemma dell'antico comune rurale di Omate.

quelle chiare radici che le argomentazioni danno per scontate.

Non sempre si possono ricondurre i toponimi a parole esistenti e bisogna tener conto delle probabili derivazioni senza mai dimenticare l'eredità linguistica e fonetica che le popolazioni, qui avvicendatesi, hanno lasciato nell'humus della trasmissione orale.

NOTE

1 - Secondo l'ipotesi più accreditata il nome "Italia" proviene dalla forma grecizzata ITALOI di VITELLOI, nome di una tribù che adorava il toro o il vitello. Nel Medioevo si riferiva solo a singole parti del territorio ed alla parte settentrionale della penisola.

2 - C.D.L., Mon. His. Patr. II, XXI-II, Torino, 1898, citato da La grande Brianza, a cura dell'Istituto Editoriale Regioni Italiane, pag. 17, nonché dall'Olivieri.

Del 16 agosto 1107 è l'atto con cui la vedova del milanese Azzone Grassi dispone la fondazione di un monastero che poi si chiamerà San Nicola in Figina sul Monte di Brianza (cfr. R. BERETTA, in A.S.M., LXII (1935), pagg. 89-90).

Federico Barbarossa ripropone il termine in un diploma del 27 aprile 1162, nel quale prende sotto la sua protezione l'abbazia di Civate e tutti i suoi possedimenti. Fra questi c'è una località "Briarzu" (G. GIULINI, Memorie spettanti ..., op. cit., vol. III, pag. 629). Sempre Giulini parla di colle di Brianza per carte del 1026 (vol. II, pag. 156) e del 1278 (vol. IV, pag. 650).

3 - G. DOZIO, Del contado della Martesana, Milano, 1876.

4 - R. BERETTA, La Brianza, ricerche storiche, Carate Brianza,

1960, pag. 74.

5 - A.S.M., fondo Esenzioni p.a.

6 - Fu quando il governo italiano chiese di proporre un nome aggiuntivo alle località con la medesima denominazione per non far sorgere confusione. L'Agrate del Novarese divenne Conturbia.

7 - G. SANTI, Guida ai misteri e segreti della Brianza, Sugar editore.

8 - Il nome di Agrate compare in moltissime altre pergamene, ad esempio quelle del 975 (C.D.L., cod. n. 82) e del 999 (C.D.L., cod. n. 955, col. n. 1682). Anche dei primi secoli dopo il Mille ci sono rimaste varie testimonianze della citazione del nome del paese, come le carte relative alle prime indicazioni di alcune chiese di Agrate: 1067 - prima citazione di San Giorgio (C. MANARESI, III, pag. 253, n. 481); 1077 - prima citazione di San Pietro (C. MANARESI e C. SARTORO, IV, pag. 38, n. 350), 1083 - prima citazione di Sant'Eusebio (C. MANARESI, IV, pag. 167, n. 640), 1147 e 1149 - prime citazioni di San Martino (bolle di Papa Eugenio III).

9 - F. BAZZI, Dove nacque Gian Matteo Ferrari, Rivista Castalia, Milano, 1958, n. 3, pagg. 4-5. D. OLIVIERI, Dizionario di toponoma-

stica lombarda, Milano, Ceschina, 1961, pagg. 49, 201, 265, 266.

10 - G. P. BOGNETTI, I beni comunali nell'Italia superiore fino al Mille, in "La rivista storica italiana", 1965, pag. 471.

11 - Storia d'Italia e d'Europa, ed Jacz Book, vol. I, pag. 21.

12 - G. ROSETTI, Società e istituzioni nel contado lombardo durante il Medioevo, Cologno Monzese, pagg. 38-39.

13 - G. VISMARA, Premessa, in "Storia di Monza e della Brianza", op. cit., pag. XIX.

14 - Supplementi al Cartulario Brianteo ..., op. cit., pagg. 32-33.

15 - C.D.L., n. 64, col. n. 1119. L'Olivieri propone la tesi di un altro studioso, il Rota, che fa risalire al 745 la prima citazione di Omate, con il toponimo Homates; di questo anno, che è quello della carta di Rottoperto, non abbiamo altri documenti: probabilmente lo studioso ha abbinato Omate ad Agrate già in quell'epoca.

16 - I numeri si riferiscono alla collocazione delle pergamene in A.S.M., fondo di Religione - Pergamene, cart. n. 612.